

ANNO 1 NUMERO 2 INVERNO 2020/2021

 Buy

GRATIS

LABE20 **la rivista**

Accogliere

Spazio

Immaginare

Since-2014

NEW **100%**
rivista gratuita

Quadrimestrale
del Laboratorio E20

*Da una idea di
Franco Canè e
Massimo Manzali*

accogliere

Table of contents: part one

Introduzione alla rivista	3
Laboratorio: Legno! uso e ri-uso	4
L'intervista: Unità di Strada	7
Spazio evento: "Ritroviamoci in Lunetta!": festa mercato del riuso nel parco Lunetta Gamberini	14

WHAT THE
*#&!
IS SOCIAL
DESIGN

YOU GOT THIS



Follow us on social media

Società Dolce - Settore Fragilità

Introduzione alla rivista

a cura di Franco Canè



In questo 2° numero abbiamo cercato di farVi conoscere il lavoro quotidiano, di routine, del Laboratorio. Un lavoro fatto di connessioni: con la rete dei servizi socio-sanitari, le associazioni e volontari, di gestione attenta alle relazioni con le persone in difficoltà che lo frequentano. Abbiamo voluto anche raccontarVi un momento di festa che ha coinvolto centinaia di cittadini nell'evento realizzato a settembre presso il Parco Lunetta Gamberini.

Nei suoi sei anni di vita il Laboratorio E20 ha realizzato diversi progetti: Attività socialmente utili (pulizia di strade e parchi del quartiere) corsi di lingua italiana per stranieri, di sartoria e di computer, domeniche di letture ad alta voce, seminari di scrittura espressiva. E poi aperitivi solidali abbinati a trattamenti olistici; conferenze e seminari; ed ancora orticoltura, giardinaggio, cucina, falegnameria, yoga, arte, musica e tanto altro .

Sono passate tante persone in questo Laboratorio, che è soprattutto un luogo d'incontro, un crocevia dove si creano relazioni tra i frequentanti, gli operatori e la realtà circostante, mettendo in moto un particolare senso di comunità fra le persone che lo frequentano.

Il Laboratorio si avvale della collaborazione di personale qualificato ma potrebbe attuare ben poco senza la rete comunitaria che si è formata negli anni col Quartiere Santo Stefano, la Parrocchia Santa Maria Goretti, il Centri Sociali Lunetta Gamberini e Stella, l'Associazione Golem, il Tuo Amico Portiere, i nuovi amici di VitaminA Networking, i gruppi di genitori e i singoli cittadini volontari. Questa modalità di agire è propria del Laboratorio E-20 che si muove sempre insieme ad altri, mai senza connessioni.

A causa dell'attuale emergenza sanitaria anche qui tutto viaggia adesso un po' più a rilento ed ovviamente le presenze all'interno sono limitate, ma appena tutto questo finirà, anche voi che leggete potete venire a visitare questa peculiare realtà del vostro quartiere e magari proporre una vostra idea.

Se volete potete contribuire anche ora con donazioni, vestiti cibo o mettendo a disposizione un po' del vostro tempo, una vostra competenza... per poter realizzare percorsi di apprendimento condivisi. Ci siamo resi conto come Laboratorio E20 che ci troviamo quotidianamente in connessione con il territorio di cui facciamo parte, ed è per questo che la rivista vuole essere anche un'occasione per evidenziare i diversi dialoghi con i servizi della rete dei servizi della rete socio-sanitaria. Iniziamo, in questo numero, con l'intervista ad Unità di Strada. Daremo inoltre voce anche ai commercianti e a gruppi di cittadini che hanno partecipato ai laboratori di quartiere durante le diverse edizioni dei Bilanci partecipativi. Analogamente, queste stesse realtà che noi presentiamo nella nostra rivista ci hanno presentato, tramite passaparola, ad amici, parenti, altri commercianti, che da diverse settimane fanno arrivare in Laboratorio donazioni di vestiti, oggetti utili come occhiali, guanti e pentole, e via dicendo. A tutti loro, quindi, un grazie di cuore dall' équipe del Laboratorio, e dai suoi frequentanti!

Vi auguriamo buona lettura e ci fa piacere cogliere l'occasione per augurarvi Buone feste!!

L'équipe del Laboratorio E-20

Admir, Massimo, Maurizio, Nika, Tullio e Franco





Legno! uso e ri-uso

CATALOGO OGGETTI PROGETTATI E
CREATI DA
"LABORATORIO LAVORAZIONE LEGNO"
PRESSO LABORATORIO E-20

a cura di Admir



Posacenere: con materiale legno e lata di metallo, legno trattato con impregnante lata di metallo trattata con vernice smalto.
Dimensioni: altezza 80 cm / larghezza 40 cm
Prezzo: 15€



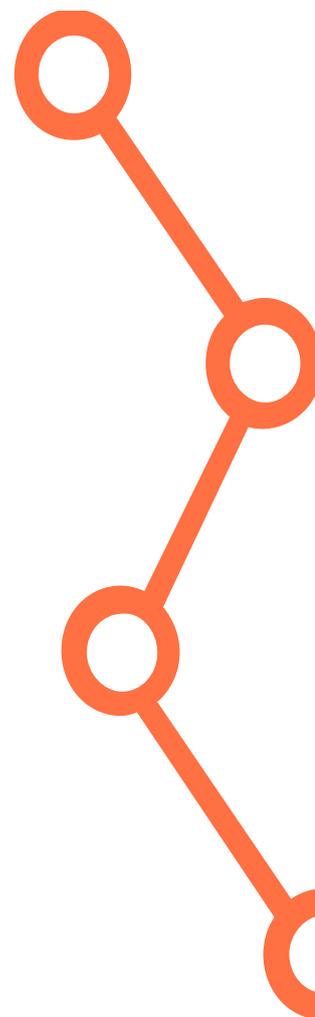
Porta vasi e oggettistica fioriera: tutto il materiale di legno, trattata con impregnante.
Dimensioni: altezza 50 cm / profondità 50 cm / larghezza 100 cm
Prezzo: 20€



Tavolo di pallet: tavolo da esterno e interno, con materiale solo legno trattato con impregnante.
Dimensioni: 120x120 cm / altezza 80 cm
Prezzo: 45€



Tavolino dimensioni: 60X60 cm /altezza 50 cm
Seggiolino dimensioni: 40x40 cm /altezza 30 cm
Prezzo tavolino: 30€
Prezzo seggiolino: 15€



Bacheca: materiale usato compensato multistrato e profili di legno, ganci in alluminio, sughero. Legno trattato con smalto e impregnante

Dimensioni: altezza 90 cm / lunghezza 100 cm

Prezzo: 60€



Baule raccoglitori giochi: materiale tuteo legno trattato con impregnante, decorazioni con tecnica decoupage.

Dimensioni: lunghezza 120 cm / larghezza 60 cm / altezza 50 cm

Prezzo: 60€



Fioriere con pallet: materiale solo di legno da pallet trattate con impregnante o con vernice smalto.

Dimensioni: lunghezza 100 cm / profondità 40 cm / altezza 100 cm

Prezzo: 20€



Mensola: fissaggio con modalità appesa con corda, materiale usato legno e corda. Legno trattato con impregnante.

Dimensioni: lunghezza 100 cm, larghezza 20 cm

Prezzo: 15€



Pannello da esposizione pieghevole: materiale usato legno trattato con vernice smalto e cerniere.

Dimensione: altezza 170 cm / lunghezza 150 cm

Prezzo: 60€





STOP

HCV

easy test,
easy treatment



POLICLINICO DI SANTORSOLA

SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
EMILIA ROMAGNA



ASP CITTÀ DI BOLOGNA
Azienda pubblica di servizi sanitari



con il sostegno di:

Community Award
GILEAD



a cura di
Massimo Manzali

L'intervista: Unità di Strada

'Unità di Strada di Bologna continua il suo servizio rivolto a persone con consumo problematico e dipendenza da sostanze che hanno in prevalenza una vita di strada anche in questo periodo di emergenza coronavirus. Il servizio è gestito per conto di ASP Città di Bologna da Open Group all'interno del Consorzio L'Arcoiaio.

Francesca puoi provare a spiegarci cosa si intende oggi per "riduzione del danno" e se questo termine ha ancora una sua efficacia nel 2020?

La Riduzione del danno/Limitazione dei Rischi (RdD), secondo la letteratura internazionale e le linee guida europee è, insieme, un approccio, una politica e un sistema di interventi che mira a ridurre le conseguenze negative del consumo di droghe, legali e illegali, sul piano della salute, sociale ed economico, per i singoli, le comunità e la società tutta. Sul piano degli interventi, la RdD si caratterizza per la bassa soglia di accesso dei servizi, una relazione client oriented, l'assenza di percorsi prestabiliti, la negoziazione di obiettivi sostenibili per il consumatore, adeguati ad ogni fase della sua traiettoria del consumo.

Oggi più che mai i Servizi di RdD devono essere implementati e rinforzati, in quanto i dati parlano chiaro: una delle pratiche di Rdd che mettiamo in atto è il programma di scambio siringhe, durante il primo semestre abbiamo distribuito 7985 siringhe pulite, e ritirato 5940 siringhe usate. È un numero importante, sta a significare che il consumo è tanto ed i consumatori hanno bisogno del nostro Servizio per essere tutelati da eventuali rischi a cui si espongono assumendo la sostanza per via parentale. Rispetto al primo semestre 2019 sono state erogate il 62% in più di siringhe con 440 contatti in meno. Le motivazioni di questo aumento sono varie:

- Cambio di modalità nell'assunzione della sostanza;
- Aumento del consumo durante il lockdown, in quanto le dosi in vendita erano più piccole e questo ha comportato il conseguente bisogno di assumere più volte.



Oltre ai materiali sopra elencati vengono distribuiti altri materiali, di cui non è possibile specificare il numero esatto:

- tamponcini disinfettanti, lacci emostatici, soluzione fisiologica (strumenti utili per somministrazione endovenosa);
- preservativi;
- stagnola (circa 37 rotoli da 5 metri l'uno), tecnicamente è una pellicola di alluminio non patinata, i consumatori non inalano i fumi cancerogeni che invece produce la carta di alluminio da cucina nel momento in cui brucia;
- stericup è un cucchiaino monouso con un diametro di circa 2cm per la preparazione della miscela delle sostanze, sono composti da diversi colori per evitare la condivisione accidentale;
- contenitori per rifiuti speciali per coloro che vivono in occupazioni o simili.

Ma non solo, è fondamentale nel nostro Servizio la distribuzione del naloxone, farmaco salvavita in caso di overdose, un farmaco da banco che si trova in tutte le farmacie, ma che noi distribuiamo gratis, cercando di sensibilizzare i consumatori e scongiurare possibili overdose.

Come è la giornata tipo nel vostro lavoro?

La nostra giornata inizia con l'apertura mattutina dello sportello di via polese, in cui l'operatore in turno svolge attività di segretariato sociale con annesso pratiche di RdD, o invio ai servizi sanitari (UM); le persone sostano da noi per fare una breve colazione, riposare e avere una tregua mattutina dalla strada. Al contempo due operatori svolgono un monitoraggio mattutino in una determinata zona della città per poi rientrare in Sportello, fare una pausa pranzo ed effettuare poi un'uscita pomeridiana in un'altra zona della città, a piedi o con furgone attrezzato. Suddividiamo le zone in base alle scene aperte di consumo ed ai consumatori che sappiamo frequentarle, o in base a delle segnalazioni che pervengono dal Comune o dai cittadini. Tra gli interventi spicca il lavoro di strada (outreach): ad oggi sul nostro territorio persistono scene aperte di consumo, che rendono necessaria la messa in campo di azioni volte a migliorare sia la salute dei consumatori che il benessere della comunità. Grazie alla metodologia del lavoro di outreach riusciamo inoltre ad avere una fotografia di Bologna in termini di trend di consumo, in parte del mercato delle droghe, dei target di consumatori e delle diverse sostanze che circolano sul territorio.



Tossicodipendenza nel 2020 a Bologna, quali persone incontrate e accedono al vostro servizio?

Parte delle persone che intercettiamo quotidianamente afferiscono all'area della grave emarginazione adulta, i cosiddetti cronici: sono uomini e in minoranza donne senza dimora, che vivono in situazioni di disagio sociale, ospiti nelle strutture di accoglienza, o ancora in strada. Sono poliassuntori, ed hanno una lunga storia di dipendenza, diverse carcerazioni e sono seguiti dai Servizi (SerDP, UM, SbS, o SST). Il poliabuso spazia da mix di eroina e cocaina, o alcol e cocaina per via parentale. Alcuni di loro non utilizzano ormai eroina da tantissimi anni, avendo la terapia metadonica, ma hanno sostituito l'eroina con l'abuso di cocaina endovena. Abbiamo una parte di utenza che, seppur marginale, potrebbe essere ancora in grado di sostenere un'occupazione lavorativa: parliamo di uomini italiani, tra i 35 e 45 anni. Nonostante i molti anni di dipendenza e l'appetito per le sostanze, generalmente poliassuntori di cocaina ed eroina per via iniettiva, non versano ancora in uno stato di cronicità tale da essere compromessi a vita. Sono persone che riescono anche per diverso tempo a staccare dal mondo delle sostanze, per poi avere una ricaduta dopo anni. Generalmente lavoriamo con queste persone non solo sulla riduzione del danno, ma proviamo a rispondere ai bisogni che presentano segnalandoli alla rete di Servizi di cui facciamo parte.

Un'altra fetta di consumatori è composta dai cosiddetti "invisibili", persone irregolari da moltissimi anni sul nostro territorio, senza alcun diritto giuridico. Riescono ad accedere ad alcune prestazioni sanitarie e fortunatamente alla presa in carico ad Unità Mobile per la somministrazione di terapia metadonica. Sono provenienti dall'area del Maghreb: Algeria, Tunisia, Marocco. Molti di loro sono stati in passato pusher, ed a causa dell'attività illecita si sono pian piano intossicati con le stesse sostanze che vendevano: eroina e cocaina. Sono stati loro che hanno importato da noi la modalità di assunzione "chasing the dragon", ovvero fumare eroina su carta di alluminio, pratica attualmente utilizzata dai magrebini e da moltissimi nuovi assuntori. Un target variegato e mutevole è composto dai giovani consumatori: conosciamo giovanissimi che

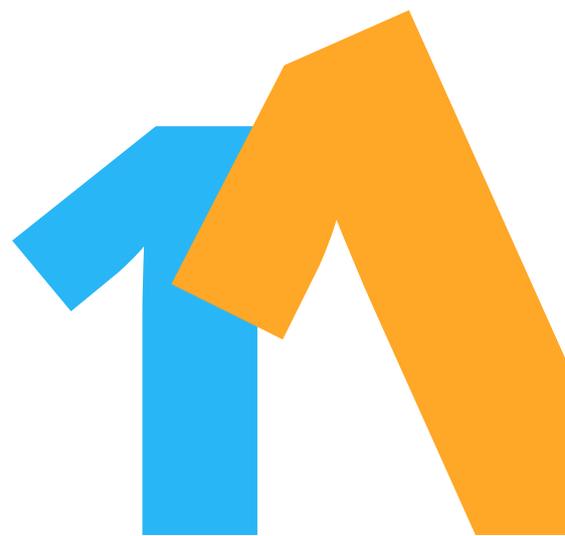
abusano di eroina, cocaina e benzodiazepine da quando erano minori, arrivando precocemente ad utilizzare la siringa e a compiere attività illecite per reperire sostanze. Con alcuni di loro riusciamo a mettere in campo azioni, in continuità con altri Servizi, mirate principalmente al monitoraggio dello stato di salute; vediamo altri ragazzi con un consumo problematico o un consumo saltuario di eroina e cocaina, provenienti per lo più dall'area dei "rave party" e dei contesti ricreativi. Solitamente si mantengono facendo i giocolieri sui viali, conducendo una vita precaria, tra strada, periodi in casa di amici o occupazioni. Vi sono inoltre ragazzi e ragazze provenienti da diverse città dell'Emilia Romagna (Modena, Cesena, zone del riminese) che arrivano a Bologna poiché si configura come la città con una gran disponibilità di sostanze e di facile approvvigionamento, finendo per restare sul territorio e vivere alla giornata. Con alcuni di loro abbiamo una relazione a legame debole, in quanto li vediamo meno, fanno fatica a sbottonarsi e usufruiscono del Servizio

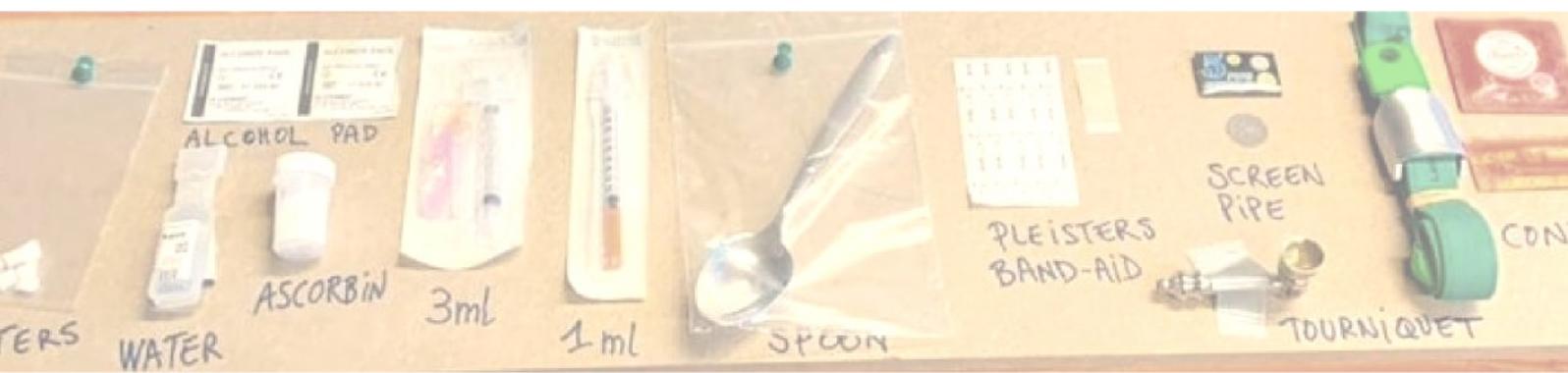
unicamente per reperire materiale sterile o carta di alluminio apposta per chi fuma eroina.

Come è cambiato il vostro lavoro negli ultimi anni, e quali le difficoltà?

Il mondo delle sostanze è in continuo cambiamento, cambiano le modalità di assunzione, gli stili di consumo, pertanto cerchiamo di stare al passo con il fenomeno e rispondere in maniera adeguata ai bisogni delle persone che intercettiamo.

Negli ultimi anni abbiamo intensificato il lavoro di strada, per cercare di intercettare più persone possibili, in quanto Bologna presenta ancora una open drug scene in pieno centro storico. Con gli anni vediamo la comparsa sicuramente di nuovi target di consumatori sul territorio, come ad esempio la popolazione subsahariana, che si sta affermando sempre di più nelle nostre piazze/ zone di consumo ma con cui stiamo facendo fatica ad instaurare una relazione in quanto sono molto diffidenti per cui ci sarà un lavoro molto lungo da fare, ma soprattutto non abbiamo riferimenti di modelli operativi di intervento in quanto è un target di consumatori "nuovo". Un'altra difficoltà è legata sicuramente ai consumatori di eroina e cocaina più anziani, in quanto il loro stile di vita non è più compatibile con la vita in strada ma hanno difficoltà a riconoscerlo e soprattutto a lasciarsi aiutare, poiché presentano molti problemi sanitari. Cerchiamo di fare del nostro meglio, innovandoci con i materiali sterili da distribuire ai consumatori per evitare che si espongano maggiormente alla diffusione di infezioni, diamo loro vicinanza e garantiamo una relazione di fiducia, supportando le persone nel raggiungimento di obiettivi di minima o per chi lo richiede step più impegnativi. Siamo l'unico punto di riferimento per queste persone, nonostante molte di loro siano seguite anche da un Servizio Sanitario per le Dipendenze, preferiscono chiedere a noi consulenze sanitarie, motivo per cui un giorno alla settimana andiamo in strada con il supporto di un infermiere. Ma tutto ciò non basta, hanno il bisogno costante di essere monitorate durante le fasi del consumo, in un luogo sicuro che non sia il bagno di Largo Respighi o dietro una macchina parcheggiata. Queste difficoltà amplificano anche la percezione dei cittadini che credono di essere soli.





Quali le conseguenze del lavoro con le restrizioni del Covid e le problematiche ad esso correlate?

Il cambiamento più rilevante è stato il divieto di accesso per i consumatori all'interno della sede fissa, in quanto non si riescono a rispettare le norme di sicurezza, a cui però è stata ugualmente garantita la possibilità di effettuare la distribuzione e/o lo scambio di materiale sanitario sterile sulla soglia d'ingresso. La limitazione del contatto diretto ha evidenziato una maggiore difficoltà nell'interazione con gli utenti. L'utilizzo di mascherine-guanti e gel igienizzanti, misure necessarie per fronteggiare la situazione pandemica, hanno amplificato la distanza non solo fisica, ma anche emotiva fra i soggetti comunicanti. A ciò si aggiunge un ulteriore dispiego di energie per gli operatori, i quali oltre a svolgere le ordinarie mansioni hanno fornito delucidazioni inerenti alle normative vigenti in materia di emergenza sanitaria e hanno vigilato sul rispetto delle stesse da parte di soggetti che si presentavano spesso in uno stato di alterazione percettiva. Il nostro lavoro è stato emotivamente più intenso in quanto abbiamo operato in uno stato "di isolamento" con annesso aumento dell'incolumità personale (esposizione elevata al contagio; aggressioni verbali) all'interno di un contesto abitato soltanto da persone disagiate e alterate dal policonsumo di sostanze: non solo eroina e cocaina, ma anche il mix di alcol e benzodiazepine della popolazione subsahariana.

La nostra presenza è stata fondamentale per chi ha continuato ad utilizzare in strada, materialmente con gli strumenti professionali a disposizione del servizio e come supporto morale in un frangente in cui il senso di solitudine ed abbandono risulta amplificato per chiunque ma soprattutto per le persone emotivamente fragili.



ATTENZIONE:

CAPITA CHE UN ERONOMANE, UNA
VOLTA LIBERATO DAL VIZIO, NON SAP-
PIA BENE COSA FARSENE DELLA
SUA LIBERTA'... MAGARI E' ANCHE
DELUSO DAL MONDO CHE LO CIR-
CONDA (CHE NON CAMBIA, NE' MIGLIORA) E
COMUNQUE, PIU' CHE APPROFFITTARE DELLA SUA (NUOVA)
LUCIDITA' (DI CUI ^{RIPETO} NON SA COSA FARNE), PRE-
PERISCE TORNARE A SCEGLIERE LO SBALLO!

E' UNA TRAPPOLA,
NON CI CASCARE !!

PORTEREBBE ANCORA + IN GIU' NELLA SOLITA MERDA E
ESTI RICOMINCIARE TUTTO DA CAPO, DI NUOVO.





“Ritroviamoci in Lunetta!”: festa mercato del riuso nel parco Lunetta Gamberini

Add headingEvento finanziato con un patto di collaborazione tra Quartiere Santo Stefano e Laboratorio E20 (Associazione Naufragi). Hanno partecipato alla manifestazione: Associazione Il tuo amico portiere, Associazione Golem's Lab e Gondolin, Associazione AISA, Centro sociale Lunetta Gamberini, Scuola di musica Alfredo Impullitti, rappresentanze di genitori delle scuole del Quartiere.

Al termine di un'estate un po' diversa dalle precedenti, nella quale siamo arrivati tutti a passi incerti e spaesati dopo l'esperienza del lockdown, il Laboratorio E-20, in collaborazione con l'associazione Golem's Lab e tutte le realtà sopracitate, ha deciso di organizzare una festa mercato aperta alla cittadinanza nella quale far confluire diverse associazioni, con lo scopo di offrire ai partecipanti all'evento – pensato per adulti e bambini – un momento di svago e di divertimento, connettendo al contempo diversi ambienti e contesti. La festa si è svolta domenica 20.09 presso il parco Lunetta Gamberini, nell'area attigua al centro sociale omonimo; durante il corso della giornata sono stati proposti molti giochi da tavolo e di ruolo (7 postazioni), mercatini del riuso per adulti e bambini (più di una ventina di bambini e altrettante postazioni adulti), spettacoli teatrali e di intrattenimento per i più piccoli, concerti e prova di strumenti (offerta dalla scuola di musica Alfredo Impullitti), passeggiate storico-culturali per il parco, addetti alla sicurezza AISA specializzati, crescentine e affettati per pranzo a cura del centro sociale.





Nonostante un poco di pioggia ad inizio mattinata la festa non si è interrotta, e grazie alla collaborazione di tutti l'evento è proseguito senza altri imprevisti: anzi, sono state fatte nuove conoscenze, scambiate idee e opinioni, valutate delle collaborazioni future.





Laboratorio E20 (Coop. Soc. Società Dolce) è un laboratorio di comunità del Quartiere Santo Stefano, situato in via Mauro Sarti 20. Propone a tutta la cittadinanza attività e corsi in orario diurno – quali scrittura espressiva, lavorazione del legno, corsi di italiano per stranieri – oltre ad organizzare eventi e manifestazioni sul territorio, con l'obiettivo privilegiato di creare percorsi di integrazione e di autonomia per persone in stato di disagio sociale, superando la condizione di marginalità e di esclusione sociale.





LabE20

Table of contents: part two

Immaginare assieme: racconti d'accoglienza 22

Immaginare giocando. Tobia Teardo 26

Spazio narrazione: Roberta Tagliavini 30

Spazio associazioni: Monica Fini 37

Racconti, disegni, suoni e ricette

Rubrica: spazio agli ospiti, laboratori, collaborazioni

IMMAGINARE/SPAZIO

Immaginare assieme



A cura di Roberta Guizzardi

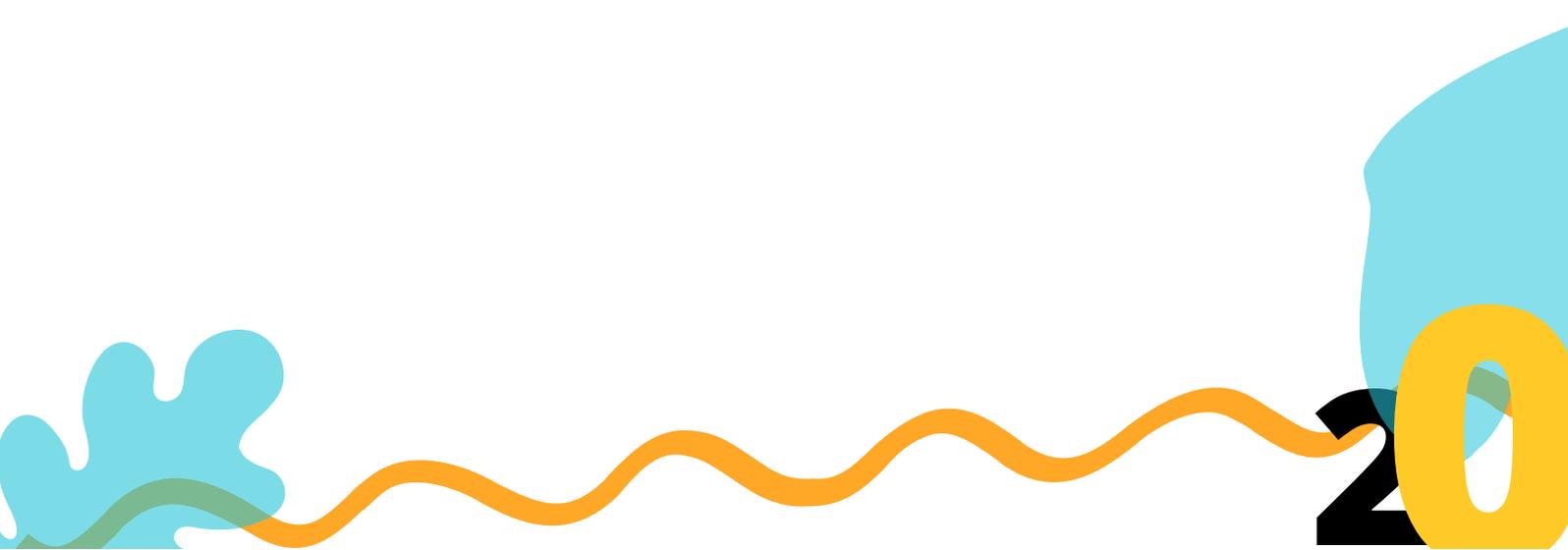
Nel mare della vita si incontrano tempeste e capita, talvolta, di colare a picco. Allora a fatica si risale a galla, ci si aggrappa ad un relitto e si cerca di scorgere un approdo a cui attraccare, un luogo per fermarsi, rigenerarsi e ripartire. Tra i vari "ormeggi" di questo tipo che esistono a Bologna ne scegliamo due: uno è il centro di Accoglienza MTC e l'altra è il Laboratorio E20. Nella prima struttura si ospitano donne senza dimora. Ed è uno spazio residenziale per ridare benessere, autostima e autonomia alle ospiti in modo che siano poi di nuovo in grado di tornare a vivere dignitosamente. Il Laboratorio E20 è invece un centro aperto di giorno, dove si costruisce comunità attraverso lo sviluppo di diversi progetti e percorsi, in contatto con le associazioni del territorio circostante. Un punto di scambio dove si intrecciano esperienze, si creano relazioni e si intraprendono azioni per far superare ai frequentanti la loro condizione di emarginazione sociale. Un crocevia di esperienze per conoscersi, confrontarsi ed evolvere insieme. Abbiamo intervistato alcune persone ospiti di questi due luoghi ed ora esponiamo brevemente cosa ci hanno detto su come loro vivono questi spazi e che valore vi attribuiscono per sé stessi.

Una di loro Annamaria, è una donna che ha sofferto i maltrattamenti violenti prima dal marito da cui è fuggita e poi dal compagno successivo. In seguito a questo si è ritrovata da sola a vivere in strada e si è ammalata. Con il sostegno dei Servizi Sociali è stata inserita in alcuni dormitori temporanei. Ora al centro MTC, ha finalmente ha uno spazio dove può stare più a lungo ed essere seguita nel suo percorso di ritorno alla normalità. Si ritiene fortunata di trovarsi in una situazione in cui si sente a casa. Ha ancora molta paura e i traumi che ha subito l'hanno segnata profondamente. Si trova a suo agio con le educatrici grazie alle quali è riuscita a prendere la residenza e ad avere il reddito di cittadinanza. Qualche volta trova difficile il rapporto con alcune altre ospiti del centro di accoglienza, ma è cosciente che convivere in una stessa stanza non è sempre facile. Il fatto che di notte la struttura sia autogestita, senza personale di controllo, la spaventa un poco, per via del suo vissuto di violenza. Partecipa con interesse alla sartoria, alla cucina, all'orto e alle pulizie per quanto le sue condizioni fisiche glielo possano permettere. Deve infatti essere sottoposta ad un'operazione delicatissima alla schiena. Qui si sente al sicuro e protetta e l'idea di essere trasferita altrove un giorno la mette un po' in ansia. Guardando al suo passato si sente molto meglio e considera questo posto casa sua perché come dice lei "la fa star bene."



Gabriele frequenta il Laboratorio E20 da circa un anno. Ha condotto una vita spericolata che lo ha portato poi a riflettere a lungo tra le mura di luoghi delimitati e ristretti. Dopo varie peripezie si è ritrovato a Bologna e, a causa dei suoi seri problemi di salute, ha avuto un posto letto in un dormitorio, un educatore lo ha portato poi al Laboratorio. Qui si è subito sentito accolto come in una famiglia, senza giudizi riguardo il suo passato. Per lui questo posto è un'oasi dove rilassarsi, dove ragionare e mettere le basi per rimettersi in gioco in modo positivo. Si sente ascoltato e seguito, così con un po' di pazienza sta facendo i passi per avere la residenza e anche la possibilità di lavorare sta prendendo forma. Dopo il periodo del Lockdown lui è tornato qui come se "ritornasse a casa sua" Dopo aver vissuto in strada, un ambiente che secondo lui "ti trita" avere un posto così è un dono prezioso, da non perdere. Gabriele qui cucina, partecipa al progetto delle pulizie al parco, fa vari lavoretti e si sente come in una "famiglia allargata" dove si mangia e si gioca insieme e dove ognuno fa la sua parte. Lui è diventato un "peer operator" un operatore alla pari, di un'altra struttura perché questo a parer suo lo "fa crescere" Lui si augura che il Laboratorio sia più visibile e conosciuto. Per lui è stato un luogo di rinascita. Un trampolino verso la normalità...

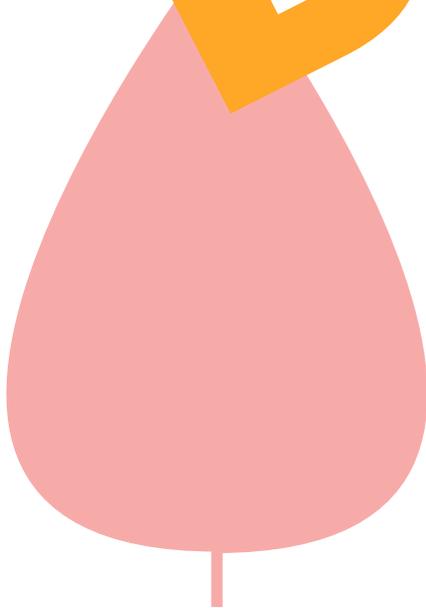
Samira è una signora marocchina ospite del Centro Mtc. Affetta da grave malattia è stata collocata qui. Ha una storia col suo bel carico di sofferenza, ha perso il lavoro e non riusciva più a pagare l'affitto. Qui ha trovato chi l'aiuta e le permette di andare avanti. E' seguita sia dal punto di vista sanitario che da quello legale. Il fatto che ci siano regole ben precise le dà un notevole senso di sicurezza. E' attiva nei compiti da svolgere all'interno come cucinare, pulire, lavare e stirare. Spera di trovare presto un lavoro ed è molto legata a questo luogo, che le dà sollievo e l'aiuta a sopportare la lontananza del figlio. Che vive in Marocco coi suoceri.



StARe

Dour è un signore senegalese che vive in Italia da 18 anni, per vicende personali si è ritrovato in mezzo alla strada. Lui è un artigiano e ha trasferito il suo atelier di sartoria in uno spazio all'interno del Laboratorio E20. Prima vendeva i suoi manufatti nei mercati, ma a causa di varie traversie è rimasto senza auto e gli sono scaduti i permessi. Nonostante le circostanze avverse qui si sta riprendendo gradualmente per ritornare ad essere indipendente. E' arrivato qui grazie all'assistente sociale che lo sostiene e progetta per lui un tirocinio lavorativo. Per Dour il Laboratorio è un luogo protetto dove si può sviluppare una buona socialità. Le persone si sentono parte di un gruppo e collaborano per farlo andare avanti al meglio. Dice che questo è un "luogo di conforto e di confronto", dove lui si sente a suo agio, perché qui è l'unico posto dove si siede e chiacchiera con gli altri e dove può anche risolvere i suoi problemi pratici e burocratici, grazie all'aiuto degli operatori. Dour sente che qui c'è attenzione per le persone, questo lo fa stare bene e gli fa ritrovare fiducia nella vita, infatti ha anche iniziato a coltivare qualche nuova amicizia. E' ormai affezionato e viene qui tutti i giorni fino alle 17, questo è il suo principale punto di riferimento. Mangia sempre qui e, a volte, ha anche cucinato per tutti qualche specialità africana. Quando serve aiuta in falegnameria, oppure ne l'orto o nelle pulizie al parco. E' contento che questo posto esista e vorrebbe che fosse più frequentato e più conosciuto perché, secondo lui, è un'ottima risorsa per chi è in difficoltà.

Bene



Maria Grazia è una signora bolognese che ora vive al Centro MTC. E' vissuta sempre coi suoi genitori, di cui si è presa cura fino alla fine. E' entrata quindi in depressione. Trovatasi sola e senza casa ha iniziato la sua odissea nel circuito dei dormitori temporanei. Soffriva molto del dover uscire la mattina e girovagare senza meta tutto il giorno in attesa della riapertura della struttura dove era stata collocata. Ha anche iniziato ad avere seri problemi di salute. A MTC si trova bene perché è un luogo aperto 24 ore e, per molti aspetti, autogestito. Si sente a casa propria ed è un posto dove è riuscita a sviluppare relazioni positive, anche amicizie. Uno spazio dove, secondo lei, c'è la possibilità di fare delle belle cose insieme, condividere momenti piacevoli e avere qualcuno a cui chiedere aiuto. Tutto questo non è poco. Rispetto a dove si trovava prima c'è una maggiore autonomia, quindi negli orari, nell'organizzazione della giornata: dormire, cucinare, gestire le proprie cose, gestire il proprio spazio, gestire le proprie uscite. Certo ci sono anche aspetti difficili nel convivere una stanza con altre sette donne, come dover stare attenta nel non dover far rumore quando le altre dormono e altre regole che, se si fosse a casa propria non ci sarebbero. Maria Grazia attualmente lavora con Auser, facendo la Assistente nei Musei Cittadini, Ha fatto la dog sitter e ha accompagnato una signora che aveva difficoltà negli spostamenti. Nel Centro MTC si occupa delle pulizie, ha sistemato l'Archivio e vari documenti, avendo esperienza in merito. Aiuta le altre ospiti in questioni "tecniche" come sistemare i cellulari o fare pratiche online. Maria Grazia è diplomata e ha seguito un corso universitario per 5 anni senza terminarlo. Le piacerebbe fare la segretaria o l'impiegata per poter avere una casa propria. Vorrebbe fare qualche corso di formazione professionale. Qui lei si trova "quasi a casa" e ovviamente spera che sia solo una situazione transitoria verso una casa "veramente sua". Maria Grazia qui sta bene, ma se potesse migliorare qualcosa aggiungerebbe l'erogazione dei pasti che non è inclusa a MTC e una maggior efficienza negli impianti e negli elettrodomestici. Comunque lo considera un posto bellissimo anche perché è circondato da un grande giardino. Si augura che questo luogo continui ad esserci perché è molto utile per chi ci vive e ha molte potenzialità ancora da sviluppare nella sua missione di sostegno nel superamento del disagio.

Ci tengo a ringraziare in modo particolare le donne e i ragazzi intervistati per il tempo dedicato, la fiducia manifestata e l'interesse mostrato. Desidero inoltre esprimere tutta la mia gratitudine ai colleghi che con pazienza, sapere e disponibilità mi hanno permesso di conoscere ed addentrarmi in contesti mai esplorati, che, devo dire la verità, fanno molto pensare.





A che gioco giochiamo?

A cura di Maurizio Mirone



In via Zanotti si trova è un Circolo Ricreativo interamente dedicato ai giochi da tavolo e ai giochi di ruolo. Abbiamo intervistato il suo fondatore Tobia Teardo per capire meglio il significato del gioco e il suo valore nella società. Tobia ha iniziato a interessarsi al gioco molto giovane creando insieme ad altri a Venezia, sua città natale, l'associazione Baba Jaga, che aveva il proposito di attivare percorsi di aggregazione e solidarietà tramite il gioco. Ha lavorato con i bambini, insegnando loro ad imparare a perdere e a risollevarsi. Col gioco infatti si apprende anche la pianificazione e la strategia. In questo senso, il gioco insegna a vivere e a come farsi strada verso i propri obiettivi. Tobia ha "giocato" anche con i senzatetto in un centro di accoglienza, usando le attività ludiche come veicolo di solidarietà e come aggancio verso le persone emarginate, restituendo loro una dignità e aiutandole ad evolversi e a stare meglio nonostante le circostanze avverse. In fondo la vita non è questione di avere buone carte ma piuttosto di giocare bene una mano scarsa... Arrivando a Bologna Tobia ha pensato di continuare il suo percorso fondando il Circolo Golem's Lab, in cui ha profuso soldi ed energie ma purtroppo è incappato in un imprevisto: il corona virus, che per il momento ha fermato le attività dell'associazione. Era iniziata una piacevole collaborazione con il Laboratorio E20, che sicuramente continuerà appena questo infausto momento sarà pasato.



Come si crea e si inventa un gioco.

Si tratta di un processo lungo. Fra l'artistico e il matematico. A volte parto solamente da una meccanica, dalla creazione di equazioni numeriche che fungono da supporto al gioco. Altre volte dalla necessità di adattare le meccaniche ad un'ambientazione specifica. Ci vuole tempo. Tanti test, tanti prototipi da creare. spesso il risultato è poco esaltante ed è necessario ricominciare da capo.

Come è nato il circolo e quali sono i suoi scopi.

Il circolo è stato fondato da me, Luis Ponce e Luca Milani. Amici di vecchia data con la passione per il gioco in tutte le sue forme. L'idea iniziale era quella di creare un percorso parallelo a quello della nostra Srls (Golem's Song), qualcosa che desse un volto umano e sociale alle nostre attività e che potesse fungere da proseguimento per le attività associazionistiche e di volontariato alle quali ero fortemente legato per i miei trascorsi lavorativi.

Inoltre ci piaceva l'idea promuovere un luogo di aggregazione dove coniugare la passione per i giochi, specialmente quelli da tavolo e i GDR, con l'impegno civico.

Com'è stata la risposta del Circolo alla situazione creata dal Covid?

Abbiamo tolto sedute e ci siamo inventati eventi più intimi e situazioni che garantissero la sicurezza di tutti.

Quali sono i tipi di gioco e quali sono quelli più praticati nel circolo.

Da noi si gioca prevalentemente a giochi da tavolo, ogni sera ha un tema differente. Il lunedì, per esempio, organizziamo un evento con giochi a sorpresa (sia German che American) ma uniti da un tema comune scelto in anticipo (come Dinosauri o Pirati). Gli avventori si siedono e scoprono nuovi titoli guidati dai nostri esperti.

Organizziamo anche laboratori di Dungeons and Dragons (un GDR che ha fatto scuola) per i quali il nostro master realizza storie e artwork originali.



Aldilà della competizione e del desiderio di vincere perché si gioca?

Credo per tanti motivi differenti, da quelli più prettamente pedagogici ed evolutivi a quelli psicologici e sociali.

Per quanto mi riguarda, gioco per uscire dalla finzione della vita: quando gioco mi riscopro più autentico e capace di imparare e cambiare.

Platone dice che si può scoprire di più su una persona in un'ora di gioco che in un anno di conversazione. È vero? Perché?

Credo sia vero se chi gioca con te ha il desiderio di conoscere o conoscersi.

Indubbiamente il gioco porta alla luce numerosi caratteri che generalmente teniamo nascosti al mondo.

Il gioco può essere terapeutico? perché?

La terapia è un gioco, quindi è reale e primordiale al punto da connettersi con gli strati più profondi di ognuno di noi.

Come il gioco può interagire con le persone in difficoltà?

Innanzitutto con la presenza: esserci è già un aiuto. E poi credo che dare dignità al gioco al punto da presentarlo al pubblico come strumento lavorativo e formativo sia proprio quello che serve per connettersi con le persone senza pregiudizi. Il punto è interfacciarsi con il lato infantile che ritrova immediatamente la sua strada quando l'homo ludens riconosce il percorso e gli strumenti che l'hanno portato alla vita adulta.

Parlaci della tua esperienza con il Laboratorio E20.

Del tutto positiva. Un luogo genuino. Cercavo qualcosa del genere da molto tempo. Nella mia città natale, Venezia, spazi come questi non sono percepiti come necessari, le persone fragili rimangono da sole, rincorse da pochi operatori con poche risorse. Bologna è una città meravigliosa e il Lab E20 non poteva che essere a Bologna.

Appena la crisi Covid finirà quale sarà il primo progetto, la prima azione, il primo movimento del Circolo?

Abbiamo giochi e libri nel cassetto, una quantità di eventi ed idee che non starebbero in un'enciclopedia. Di sicuro porteremo avanti il nostro progetto editoriale, attraverso un libro-gioco dedicato ai migranti. Inoltre speriamo di poter realizzare le feste di quartiere assieme al Lab E20 e la nostra ludoteca itinerante.





Spazio narrazione: Roberta Tagliavini

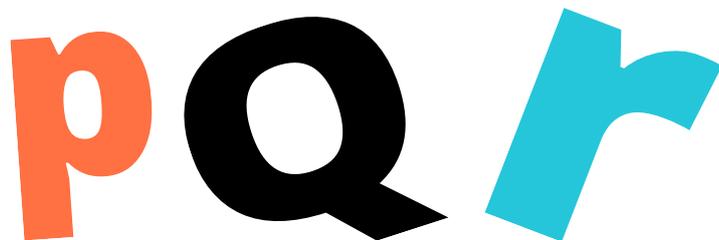


Roberta Tagliavini è una donna dai mille interessi: ha un passato da assistente sociale, è una gran amante di animali e sport, ama scrivere e leggere. Collabora con il Laboratorio E20 come volontaria da tempo. Da qualche mese, ha aggiunto alla collezione di esperienze quella come insegnante di italiano per donne e uomini stranieri. Sono arrivate molte persone dall'avvio delle lezioni, alcune solo per uno o due incontri perché avevano lasciato i figli piccoli a casa, altre hanno frequentato un mese e poi hanno trovato lavoro, altre ancora non perdono nemmeno un mercoledì. Le lezioni sono quanto più interattive possibili e contano un massimo di 5 studenti contemporaneamente per garantire il distanziamento sociale e anche un livello di attenzione alto.

Abbiamo rivolto a Roberta alcune domande.

1) Ciao Roberta, ormai conosci il Laboratorio da diversi anni. Com'è cambiato nel tempo il tuo rapporto con questo spazio e con i suoi frequentanti?

Frequento il laboratorio E-20 come volontaria da più di quattro anni. Come ho già detto in altre occasioni, all'inizio ero consapevole di voler fare questa esperienza, ma non avevo idee o proposte precise e, di conseguenza, non avevo chiaro come si sarebbe sviluppata in pratica. Ho ancora in mente una frase che mi disse Franco in uno dei nostri primi colloqui: "adesso non sappiamo ancora bene che cosa porterà questa collaborazione, ma sono sicuro che ne nascerà qualcosa di buono". Ecco, per me è stato esattamente così. Qualche incertezza e qualche titubanza dell'inizio si sono presto dissolte, lasciando spazio a senso di appartenenza e di benessere che mi accompagnano, e che credo siano il filo conduttore che mi ha permesso e mi permette di stare bene nelle varie attività ed esperienze: dalle chiacchiere, alla visione di films, al laboratorio di scrittura espressiva, ad un assaggio di laboratorio teatrale, all'attuale corso di italiano.





2) Come è nata questa nuova esperienza di volontariato in Laboratorio?

L'idea del corso di italiano non è stata mia, ma mi è stata proposta. (Inizialmente il corso di italiano per stranieri era stato pensato da un'altra volontaria che collabora con il Laboratorio [N.d.R.]), Non avevo pregresse esperienze di insegnamento né a livello professionale né a livello di volontariato. Quello che da subito mi ha attirato è stato l'iniziare una nuova "avventura", proprio in coincidenza con il momento in cui ho potuto ricominciare a frequentare il laboratorio, dopo il periodo di forzata interruzione a causa del lockdown.

3) Cosa ti sta piacendo di questa esperienza?

Svariate cose: la collaborazione con Nika nel preparare le lezioni sia per i principianti sia per le persone di livello intermedio, cercando di trovare equilibrio tra la spiegazione di regole grammaticali e le proposte di apprendimento con modalità che possano suscitare interesse, curiosità, voglia di mettersi in gioco, in un clima rilassato, a volte anche giocoso. Mi piacciono la creatività e la duttilità che dobbiamo mettere in campo quando ci vengono poste domande impreviste o quando dobbiamo improvvisare per spiegare cose difficili. Mi piace essere entrata in relazione con una tipologia di ospiti diversa da quella delle precedenti attività.



4) Cosa vuol dire per te fare volontariato in un luogo come il Laboratorio E20?

Significa sentirmi parte di una piccola comunità, accogliere ed essere accolta, rispettare ed essere rispettata. Una cosa ancora mi provoca un po' di dispiacere: pur nella consapevolezza che molte delle vite degli ospiti presentino elementi di precarietà, che a volte possono rendere loro difficile sostenere progetti a medio/lungo termine, mi spiace molto quando qualcuno "scompare" dall'attività che stiamo svolgendo, perché ha occasione di fare altri percorsi o semplicemente perché smette di frequentare il laboratorio. Credo però che da questo dovrò trarre l'insegnamento che è bello accogliere, ma bisogna anche essere capaci di lasciare andare.

Il corso di italiano per stranieri si svolge tutti i mercoledì in Laboratorio E20 ed è suddiviso in livello intermedi (dalle 14 alle 15:30) e principianti (dalle 15:30 alle 17). Per partecipare è gradito l'invio da parte dei Servizi di riferimento.

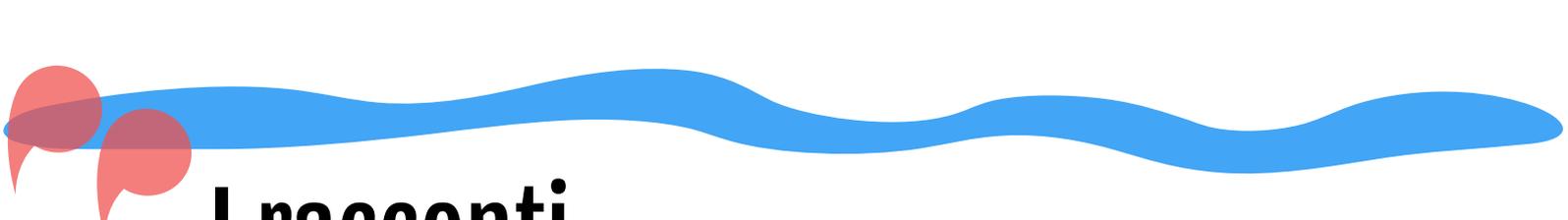
Per info e contatti tel. 331.6493191

oppure e-mail: laboratorioe-20@societadolce.it

A cura di Nika Ballabeni



Raffaelli
Disegni
Suo
ricette



I racconti

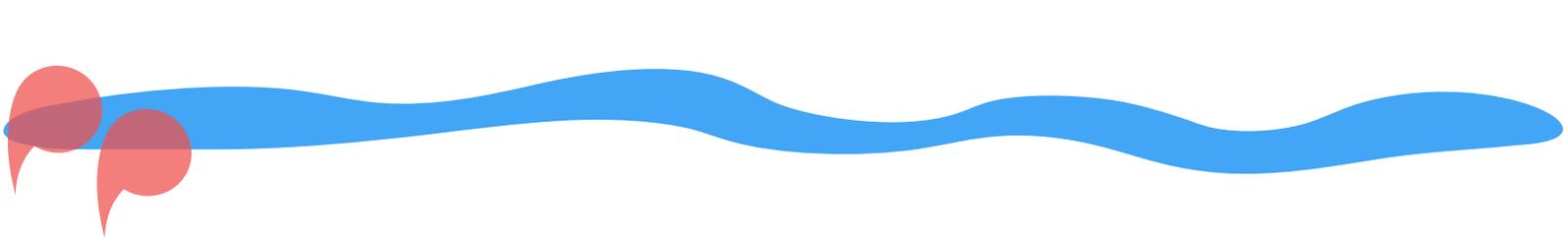
Le seguenti righe sono state scritte da Andrea - Ave - frequentante del corso di scrittura espressiva (questo autunno il filo conduttore è stato il tema del sogno) tenuto dalla volontaria Cristina Gubellini.

QUANDO HO SOGNATO CIO' IN CUI CREDO

La sfera di valori in cui mi riconosco, grazie all'ispirazione indotta dagli spunti del corso di scrittura creativa tenuto dalla nostra insegnante Cristina Gubellini, ha riportato alla luce ciò che contraddistingue la mia sfera creativa, soffocata negli anni dalla rinuncia ad esprimermi per un senso del pudore fuso con la mia essenza, che richiede molto coraggio per consegnare i miei sentimenti profondi ad un mondo distratto e volgare, dove il mio amore per l'eleganza della buona educazione ed il rispetto reciproco, ha trovato un terreno arido dove crescere. Ho così scoperto che il Sogno resta un invincibile arma di seduzione per distrarre le avversità della vita e che la fierezza di continuare a credere nei punti cardinali della Percezione del Nord, lo Stupore che sorge da Est, l'Appagamento che tramonta ad Ovest ed il Silenzio che soffia da Sud, erano sopravvisuti in me fino ad oggi. Ecco perché e per come.

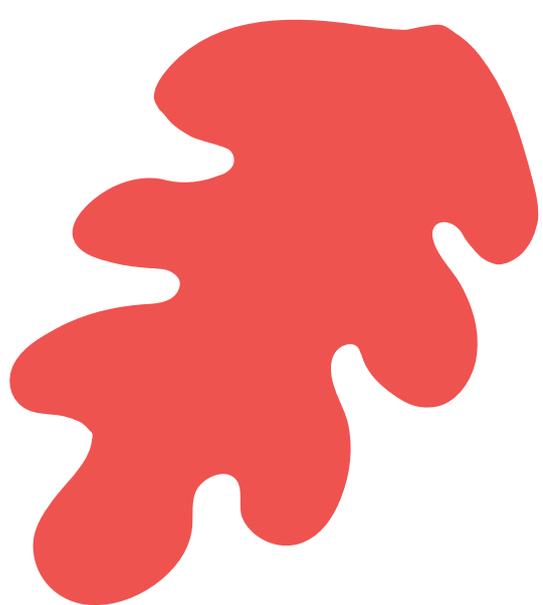
La Percezione appartiene al Nord perché il mio sguardo è sempre rimasto saldo verso la capacità di sintesi che l'evoluzione contiene, sempre. Esiste un'evoluzione dei rapporti umani che si fonda sulla percezione ed io sono nato così. Ciò che prova dentro di sé chi incontro, mi ha sempre accompagnato fin dalla fanciullezza. Questo sentire essenziale mi ha permesso di disporre di una chiave d'accesso alla sfera d'intimità di mi incuriosisce, mi attrae in sé come un magnete senza motivi logici o razionali ; potrebbe essere per l'armonia con cui muove le mani nell'aria mentre parla o perché si accompagna con un libro in mano al posto del telefonino. Una percezione capace di penetrare il muro dell'apparenza sia della forma che delle parole usate per celare i propri sentimenti e proteggersi dall'emozione profonda di comunicare con il cuore, che è come mettere in prigione la verità interiore. La natura del mio essere presente in percezione, ha sempre accompagnato l'evoluzione dei miei rapporti umani, centellinato incontri di epica amicizia creativa e divertente, genitrice di nuove compagnie ispirate alla concordia.





E' la Percezione del Nord che fa pronunciare al volo la parola che non viene in quel momento e quando la trovi per un altro entrambi ne restano appagati e l'empatia cresce riempiendo boccali di elisir celestiale con cui brindare alla sorpresa di una nuova intesa. La percezione è la prima fidanzata del mio modo di sentire pulsare la vita e come una Penelope ha atteso fino ad oggi che tornassi da lei, perdonandomi le mie infedeltà ad inseguire sogni non miei.

Da piccolo sognavo spesso di correre veloce come il vento e non stancarmi mai. Ero felice perché correvo ad incontrare i miei amici fedeli e sinceri, con cui non esistevano segreti e con cui andavamo a fare i tuffi dalle rocce altissime che circondavano una pozza d'acqua limpida del fiume Savena sotto Loiano. Sognavo sempre anche di ritrovare l'orologio d'oro con il quadrante bianco e la finestrella con la data che mio padre Ugo mi aveva regalato per la Cresima e che un demone di passaggio mi aveva rubato dalla riva proprio mentre facevamo il bagno in quel fiume pulito e questo era successo nella realtà e ho continuato a soffrirne per anni. Da piccolo sognavo ad occhi aperti che avrei reso felici e fieri di me sia il babbo che la mamma, mio padre per la tenacia e mia madre per la gentilezza d'animo che avrei sviluppato. Ora che sono diventato un uomo, ricordare i miei sogni di fanciullo mi ha ricordato chi sono veramente, costringendomi a sognare ad occhi aperti di essere ancora capace di provare quei sentimenti ogni volta che mi guardo allo specchio e che i valori degli altri, da cui mi sono lasciato abbagliare, hanno sepolto. Le verità di cui torniamo consapevoli e che i sogni custodiscono intatte, non muoiono mai e restano fuse con la nostra essenza fino all'ultimo respiro. La fede in ciò che amiamo di più le rigenera incessantemente, la strada per ritrovarle è sempre più stretta ed ardua da percorrere man mano che passano gli anni solo se smettiamo di sognare, e non è mai troppo tardi per vivere un'infanzia felice.





OH POVERO OVIDIO!

Mi dispiace, disse il dottore ad Ovidio, ma sei positivo ivo.. ivo.. ivo.. Queste parole erano per Ovidio un macigno, che per la disperazione si mise la mani in testa accorgendosi che si era dimenticato il parrucchino. Ma quanto mi resterà da vivere? Disse Ovidio al medico. E il dottore rispose: Ma va là, vedrai che te la caverai! E poi ritorneremo insieme a mangiare la pasta con le sarde in quel ristorante famoso!

Ovidio tirò un sospiro di sollievo. Nella sua mente si affollarono però mille domande. Ma che cos'è questo coronavirus? Da dove viene il Coronavirus? Sarà stata la regina di Inghilterra a portarlo da noi? E perché mai ha i suoi orari? Di giorno è assente e la sera ritorna puntuale alle 18 al bar? Ma come è stato, chi m'ha contagiato? Forse il sacerdote, che mi ha messo la mano in fronte per darmi la benedizione? Forse sarà stata mia cognata quando ci siamo visti di nascosto lo scorso weekend all'albergo Corona?

Mentre si poneva tutte queste domande spuntò un uomo vestito di nero: Oh povero Ovidio! Ma che ti è successo? E lui rispose: ma tu chi sei? Io sono la morte, rispose l'uomo vestito di nero. E Ovidio: ma cosa vuoi da me? Io sono ancora giovane, sono appena diventato nonno, fammi godere questa vita terrena ancora per un po'.

Ehhh replicò l'uomo di nero vestito, a voi mortali è piaciuto giocare con la natura? Fare esperimenti? Questo è il risultato delle vostre stupidaggini. Quando finirà questo virus ce ne sarà un altro, e poi un altro ancora. E Ovidio Replicò: ma stai zitto! Come ti permetti di parlare così con me! Vattene all'inferno!

Allora la Morte disse: bene, io ti ho avvertito. Fai quello che vuoi. Ti posso dare un consiglio: stai a casa e non uscire più, per almeno 15 giorni.

Sentite queste parole Ovidio ne fu scosso e chiamò il suo amico medico, raccontandogli il fatto. Ma il medico lo rassicurò, consigliandogli però di rimanere in casa, per non contagiare nessuno. Comunque devo farti fare alcuni esami, mi raccomando stai a casa. Ovidio se ne andò per la sua strada, ma lungo la via decise di bersi un bicchiere di vino per tirarsi un po' su il morale; entrò quindi in un bar, si rivolse al barista e gli domandò un calice di rosso. Il barista quindi replicò: abbiamo soltanto il vino rosso Lamuerte, si tolse la maschera e Ovidio lo riconobbe come l'uomo vestito di nero: era la morte. Fece un urlo disumano e il barista gli disse: ma sei proprio tonto, non lo sai che sono le 18 e non ti posso servire? Ad un tratto Ovidio cominciò a sudare, a sudare, a sudare... sentì uno squillo e s'accorse che stava sognando. Aprì gli occhi e, confortato di questo, chiamò il suo amico dottore, che lo rincuorò: Ovidio, una bella notizia. Sei negativo.

Di Calò Maurizio

Rubrica: spazio agli ospiti

RUBRICA: Nell'arte libraria antica, la terra rossa usata per tingere l'asticella centrale del volume (umbilicus), la custodia di esso e l'index, cioè la strisciolina di pergamena pendente dal rotolo papiraceo e contenente il nome dell'autore e il titolo, e inoltre per scrivere le prime lettere, il titolo dei capitoli, le signature e i richiami.

TERANGA



Daour è un signore senegalese che gestisce un atelier di artigianato e sartoria all'interno del Laboratorio E20. Vive in Italia da 18 anni. In una chiacchierata ci ha parlato della Teranga, principio fondamentale della cultura del Senegal; una parola che non ha una corrispondenza in italiano, anche se, semplificando, potremmo tradurla con "ospitalità". Qui vi spieghiamo che cosa è: Teranga ha un significato più profondo di "ospitalità". Teranga significa dare il benvenuto a 360° ad un ospite, conosciuto o sconosciuto, permettendogli di unirsi alla propria famiglia o comunità e di condividere questo momento in maniera indimenticabile. Non è semplicemente farlo entrare nella propria casa, ma pranzare e cenare insieme a lui, condividendo storie e racconti e farlo sentire accolto nel miglior modo possibile. In pratica il nuovo arrivato diventa parte stessa del gruppo in cui viene accolto. Questo concetto è radicato nella cultura del Senegal dove esistono diverse lingue, etnie e religioni ma dove i conflitti sociali sono molto inferiori al resto dell'Africa e la tolleranza reciproca è legata al riconoscimento dell'altro, che non è visto come un estraneo ma un vero e proprio arricchimento di sé. Teranga è una parola che racchiude diversi significati in se stessa: attenzione, rispetto, comprensione e armonia. Il valore della Teranga viene trasmesso di generazione in generazione. In Senegal è condiviso da mussulmani, cristiani, animisti e tutti lo considerano un tesoro nazionale. La Teranga è un'esortazione ad interessarsi all'altro, ed invita a condividere un poco della propria umanità attraverso un pranzo, una tazza di tè o una piccola chiacchierata. In buona sostanza la Teranga è uno stato d'animo che ci fa incontrare un'altra persona sospendendo i giudizi, andando oltre le apparenze e offrendo molta gentilezza. Un po' di Teranga farebbe bene a tutti noi...

Thiebou Yapp

Ricetta senegalese



Per 4 persone: 500 gr di riso lungo (Thai,Basmati o simili)
400 gr di manzo,Olio di semi,sale,pepe,aglio,cipolle,peperoncino,passata di pomodoro,peperoni,carote,cavolfiore,melanzane, manioca.

Tagliare la carne a pezzetti e friggerla nell'olio, tritare aglio cipolle e mettere nella padella sulla carne già cotta, aggiungere la passata con acqua, aggiungere le verdure pulite e tagliate e mescolare. Aggiungere sale pepe e peperoncino. Ad avvenuta cottura levare le verdure e la carne dalla padella e mettere il riso nel brodo che si è formato aggiungendo acqua, se necessario. Appena è pronto servire in un piatto grande con le verdure e carne sopra il riso. Buon Appetito!

Ovviamente c'è la versione vegetariana senza carne con più verdure, la versione con il pesce e quella con il pollo.

Intervista a Monica Fini, vicepresidente de "Il tuo amico portiere", associazione che si trova nel Q.re Santo Stefano e che collabora da alcuni mesi con il Laboratorio E20.



A cura di Nika



D: Di che cosa si occupa l'associazione "Il tuo amico portiere"? Quando e come nasce e per chi è pensata?

R: L'Associazione Il Tuo Amico Portiere si è costituita a novembre 2018, ma ha iniziato la sua attività a febbraio 2019.

L'idea è partita da me, leggendo un articolo dell'apertura del primo Portierato di Quartiere a Parigi.

Ho iniziato a lavorare al progetto, presentandolo al Quartiere Santo Stefano ed avendo la loro approvazione ho cercato la sede; siamo in Via Dagnini 11/G a Bologna. A quel punto l'Associazione è partita.

L'Associazione è rivolta agli abitanti del Quartiere: con la scomparsa dei Portieri all'interno dei Condomini, sono venuti a mancare tutti quei piccoli servizi che venivano affidati al portiere quale persona di fiducia. L'intento è creare una rete tra gli abitanti, i miei collaboratori sono persone che mettono a disposizione degli abitanti le loro competenze, anche solo per cambiare una lampadina, portare a spasso un cagnolino, fare la spesa, conservare le chiavi in assenza del proprietario, ecc.

L'Associazione svolge anche servizio di volontariato.

Intervista a Monica Fini, vicepresidente de "Il tuo amico portiere", associazione che si trova nel Q.re Santo Stefano e che collabora da alcuni mesi con il Laboratorio E20.

D: In che modo il Laboratorio può essere utile ad un'associazione come la tua, quali richieste Il tuo amico portiere pone al Laboratorio?

R: Il Laboratorio E20 può essere utile alla Associazione per fare rete ed aiutarci a vicenda.

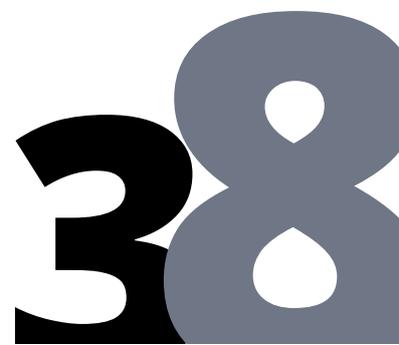
La richiesta rivolta al Laboratorio E20 è la divulgazione di questo servizio di Portierato di Quartiere, abbiamo aiutato persone senza lavoro a trovarne uno anche se occasionale, ma alcune collaborazioni si sono tramutate in contratti di lavoro dipendente. Le persone anziane stanno imparando a conoscerci e ci chiamano anche per cambiare una semplice lampadina.

D: Dal tuo osservatorio, quali necessità e quali bisogni esprime il territorio in questo momento? Sono cambiati rispetto ad un anno fa?

R: Le necessità e i bisogni sono molteplici rispetto ad un anno fa. Il virus ha ingigantito in maniera esponenziale problemi di mancanza di cibo nelle famiglie. Anche nel periodo precedente questa pandemia, vi erano famiglie bisognose, ma ad oggi la percentuale ha avuto un picco notevole. Al momento il territorio ha bisogno di diventare una rete, per aiutarsi e confrontarsi, anche tra gli Abitanti di un Quartiere.

D: Quali progetti per questo periodo di transizione e quali idee per il futuro?

R: In questo momento l'Associazione ha studiato un Progetto denominato "Le storie di Quartiere", abbiamo invitato le attività e i professionisti del Quartiere Santo Stefano a raccontare la storia della loro attività che sarà pubblicato sul Gruppo "Abitanti e commercianti Quartiere Santo Stefano", naturalmente a titolo gratuito. Questo Progetto vuole fare emergere le varie attività e spingere di cittadini a acquistare nei negozi SOTTO CASA! Abbiamo creato un altro Gruppo, "Artigianato e altro... solidarietà", gli Associati hanno messo a disposizione i loro manufatti, dal ricavato della vendita degli stessi il 10% verrà devoluto per spese solidali per le famiglia in difficoltà. Per il futuro ci sono alcuni Progetti in elaborazione, ma verranno divulgati più avanti...



Spazio consigli di lettura

Questo piccolo spazio è uno stimolo alla lettura senza pubblicizzare libri ma frasi tratte da libri per fare conoscere e condividere pensieri.



È difficile fare le cose difficili: parlare al sordo, mostrare la rosa al cieco. Bambini, imparate a fare le cose difficili: dare la mano al cieco, cantare per il sordo, liberare gli schiavi che si credono liberi.

Giovanni Rodari, detto Gianni (Omegna, 23 ottobre 1920 – Roma, 14 aprile 1980), è stato uno scrittore, pedagogista, giornalista, poeta e partigiano italiano, specializzato in letteratura per l'infanzia e tradotto in molte lingue. Unico scrittore italiano ad aver vinto il prestigioso Premio Hans Christian Andersen nel 1970, fu uno fra i maggiori interpreti del tema "fantastico" nonché, grazie alla Grammatica della fantasia del 1973, sua opera principale, uno fra i principali teorici dell'arte di inventare storie.

<https://100giannirodari.com/>

COLLABORA CON NOI

Hai voglia di scrivere...sai disegnare...vuoi partecipare ai nostri laboratori, e collaborare alla rivista? scrivici o vieni a trovarci a:

**Laboratorio E20 Via Mauro Sarti, 20 Bologna
laboratorioe-20@societadolce.it**





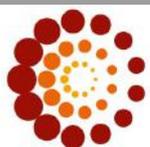
RTVISTA



WHAT THE
*#&!
IS SOCIAL
DESIGN

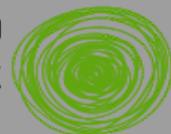
FREE

LABORATORIO E20



ASP CITTÀ DI BOLOGNA
Azienda pubblica di servizi alla persona

consorzio
l'arc



laio